

I documenti consegnati a Tina Anselmi

Sempre fitto il riserbo sui dossier del giudice Il PRI teme vendette P2

Sono stati esaminati dai parlamentari gli atti istruttori di Carlo Palermo - È prevista per martedì una seduta-fiume a Palazzo San Macuto - Nuove polemiche e precisazioni

ROMA — Sulle vicende piduiste e sui lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta, nuove polemiche, precisazioni, lettere e una fitta serie di interrogatori. L'attenzione generale, ancora ieri, è rimasta concentrata sui nuovi dossier consegnati a Tina Anselmi dal giudice Carlo Palermo, titolare dell'inchiesta «armi e droga» che va avanti a Trento da 4 anni.

Il riserbo sul materiale appena arrivato a San Macuto, è strettissimo. Si tratta di carte e fascicoli coperti dal segreto istruttorio e parlarne — è stato precisato — potrebbe significare un'immediata messa sotto inchiesta dei giornalisti da parte della magistratura. Qualcosa è filtrato: per esempio che Palermo avrebbe consegnato cinque diversi fascicoli. Uno in particolare, avrebbe richiamato l'attenzione dei parlamentari. Si tratterebbe di documenti che dovranno essere tradotti dallo spagnolo: sarebbero infatti arrivati al giudice Palermo per vie traverse e racconterebbero alcune vicende del traffico di armi, nel periodo della guerra del Falkland.

di un mare di carte: «Ci vorrà qualche giorno per controllarle e inoltre — ha precisato — vorrei ricordarvi che sono coperto dal segreto istruttorio. Tirate voi le conclusioni». Se per uno dei fascicoli l'ipotesi del traffico di armi con l'Argentina può spiegare le indagini del dott. Palermo, per gli altri, allo stato delle cose, è difficilissimo capire il nesso con l'inchiesta trentina.

In alcune carte, secondo alcune voci, vi sarebbero alcune prove testimoniali di una vicenda di tangenti nata nell'ambito di una serie di importanti lavori pubblici. Il riserbo, come abbiamo già spiegato, non ha permesso di andare oltre. Dai magistrati emiliani sarebbero, invece, arrivati altri documenti su un'organizzazione eversiva di destra collegata alla P2 e alle inchieste sulla strage alla stazione di Bologna.

Grande giornata di lotta per cambiare il decreto In Puglia e in Abruzzo ieri tredici manifestazioni

Si è scioperato anche a Pavia, Ascoli, Fermo e Fabriano - Decine di migliaia in piazza - Il discorso di Sergio Garavini a Bari dove si sono registrati momenti di tensione - L'astensione nel comprensorio del Tigullio



ROMA — Tredici manifestazioni in due regioni: Puglia e Abruzzo hanno risposto così, con decine di migliaia di lavoratori in piazza alla politica economica del governo e al decreto-bis, di cui hanno chiesto una profonda modifica. Si sono fermate anche Pavia, Ascoli, Fermo e Fabriano, così come giovedì sera stata la volta di Genova, Mantova, La Spezia, Messina e Macerata. Sette i cortei in Puglia (Taranto, Bari, Andria, San Severo, Foggia, Brindisi e Lecce) e più di quarantamila le persone in piazza. Nelle parole d'ordine, oltre alla modifica del decreto-bis presentato dal governo, è al no alla politica economica di questa coalizione, anche le proposte di rimettere al centro della piattaforma sindacale le questioni del lavoro, del Mezzogiorno, della giustizia fiscale. In testa ai cortei le realtà più emblematiche della crisi di questa regione: i lavoratori delle Acciaierie Ferrerie di Giovinazzo a Bari, gli operai della Noref (da mesi in lotta per la difesa del posto di lavoro, e che sono arrivati fino all'occupazione dell'azienda), a Lecce, quelli del Petrochimico a Brindisi, con tantissimi edili, braccianti, pensionati, giovani disoccupati.

Garavini ha ripreso le ragioni della giornata di lotta, quelle che riguardano il decreto, ma anche quelle più profonde, perché «siamo di fronte ad una politica che si limita a tagliare i salari, e che è quindi non solo ingiusta, ma che non produce lavoro per nessuno. La lotta la guida la CGIL — ha detto ancora Garavini — ma vale per tutti. È unitaria, perché non è pensabile che le richieste siano state presentate «per finta» e che si lasci che vadano, per così dire, in «cavalleria».

ROMA — Lama, Benvenuto e Marini hanno inviato una lettera a De Michelis per sollecitare una serie di misure connesse al mercato del lavoro e tese a favorire l'occupazione, specialmente quella giovanile. Lo stesso tema era stato trattato nel corso dell'incontro del 30 maggio tra il ministro e una delegazione della CGIL, della CISL e della UIL (Lama, Benvenuto e Marini erano a Londra per una riunione dei sindacati dei paesi OEEC). La lettera chiede al governo — al di là degli impegni verbali — l'attivazione degli «strumenti necessari, innovativi e sperimentali, previsti dal disegno di legge 665, dal decreto 94 e da altri provvedimenti annunciati, come gli emendamenti alla legge di riforma dell'in-

tervento straordinario nel Mezzogiorno o la disciplina in elaborazione per nuove assunzioni nella pubblica amministrazione. I sindacati dunque vogliono mettersi al riparo da prospettive di rinvio sine die dei provvedimenti che ritengono più importanti. Al governo allora chiedono di dare la sua disponibilità per stralciare — se l'iter legislativo dovesse andare per le lunghe — le norme che consentono interventi improcrastinabili. Quali sono queste norme? Quella finalizzata all'ampliamento dei compiti e delle funzioni delle commissioni regionali dell'impiego, e quella che prevede la costituzione delle agenzie del lavoro, indispensabili ad assicurare l'attivazione della manovra complessiva a sostegno dell'occupazione.



Magistrati nel ciclone

Mammi: «Forse slitta la discussione alla Camera»



«Ma la legge non è uguale per tutti?»

Una nota dei gruppi parlamentari PCI: «Occorre superare il conflitto di poteri»

Intervista a Perna: «Deve intervenire il governo» - Il decreto e la sentenza

ROMA — La pronuncia sprint della Cassazione sugli aumenti di retribuzione per i magistrati ha provocato forse il rinvio della discussione della nuova legge. Il ministro per i rapporti col Parlamento, Oscar Mammi, ha ieri annunciato che probabilmente il governo rinverrà di qualche giorno la presentazione degli emendamenti, che consentirebbe la ripresa della discussione parlamentare: l'altro giorno l'impegno era stato di presentare i nuovi testi la sera di lunedì, in modo che le commissioni potessero lavorarci per tutto martedì, e che la legge tornasse in aula a tarda sera e venisse approvata in una eventuale seduta notturna.

«È la prima volta nella storia della Repubblica che si apre un conflitto tra i poteri dello Stato così serio e così grande. La sentenza della Corte di Cassazione è un atto gravissimo. Così come sono molto pesanti le responsabilità del governo, che ha lasciato andare in corso fino a questo punto, ed è permesso che si creassero le condizioni per una tale assurdità. — E ora? — Il Parlamento deve immediatamente assumere le sue responsabilità e svolgere i suoi compiti. In primo luogo deve prendere in esame la situazione di conflitto di poteri che si è determinata; poi deve provvedere al varo di una legge che rimetta ordine nella matassa, ormai ingarbugliatissima, del trattamento economico dei magistrati. Per ovvie ragioni, e per tranquillizzare l'opinione pubblica, deve anche decidere subito che da questa vicenda non derivi alcun aumento dell'indennità parlamentare».

socialisti non si dichiararono contrari a questa legge. Nell'81 chiesero nuovi miglioramenti, e li ottennero con la legge 27 del 1981 (che è la legge ora contestata). Ora, senza colpo ferire, strappano prima ai TAR, poi al Consiglio di Stato (e la Cassazione conferma), non solo aumenti che scavalcano la legge 27, ma addirittura gli arretrati. È come se i metalmeccanici firmavano un contratto collettivo nuovo nell'83, e poi dicessero: sì, ma questo aumento ce lo pagato a partire dal '79... A proposito di arretrati, non addirittura gli arretrati. È come se i metalmeccanici firmavano un contratto collettivo nuovo nell'83, e poi dicessero: sì, ma questo aumento ce lo pagato a partire dal '79... A proposito di arretrati, non addirittura gli arretrati.

Le colpe del governo per lo scontro istituzionale

È prevedibile ora che il maggior responsabile della vicenda delle retribuzioni dei giudici, governo ed alte magistrature, aumentando la confusione, si pallierino reciprocamente la responsabilità dello sconterato epilogo o la attribuiscono a terzi. Vale la pena perciò riassumere il 16 dicembre scorso il Consiglio di Stato decise, su ricorso di circa 300 magistrati ordinari ed amministrativi, che ai primi spettava una particolare progressione economica sino ad allora attribuita ai soli magistrati amministrativi e che agli altri spettava la cosiddetta indennità di rischio varata dal Parlamento nel 1981 per i soli magistrati ordinari. A questo singolare baratto di benefici si pervenne dopo che le magistrature ordinaria, amministrativa e militare avevano inutilmente chiesto da anni ai vari governi un trattamento retributivo omogeneo per tutti i giudici che, nel modo sbagliato, attraverso una assai disinvolta interpretazione di leggi e di principi costituzionali, avevano fatto locali per molto tempo sono imputati di interesse privato in atti di ufficio.

retributivo, avremmo quindi votato contro il disegno del governo, avremmo contrastato in particolare l'art. 7 che demoliva il principio costituzionale dell'indipendenza della magistratura: ci saremmo impegnati perché venisse soppressa la cosiddetta giurisdizione domestica della Corte dei Conti (possibilità di autodeterminazione delle retribuzioni) e perché in ogni caso gli eventuali aumenti non fossero estesi ai parlamentari. Al Senato riuscimmo a far cancellare l'art. 7 ma la maggioranza approvò la legge senza alcuna modifica, con il nostro contrario, il 10 maggio scorso. Alla Camera le commissioni competenti confermarono a maggioranza il testo del Senato e lo presentarono in aula. La maggioranza ci propose di non andare in aula — era in corso la discussione sul decreto relativo alla scala mobile — per consentire che il testo venisse approvato dalle stesse commissioni in sede legislativa. Ci opponemmo per l'importanza della materia e proponemmo un'altra volta che a questo progetto venissero dedicate alcune sedute notturne, perché la Camera potesse decidere tempestivamente e comunque prima che la Cassazione depositasse la sentenza.

na governativa; infine i relatori e il ministro Gaspari chiedevano un rinvio sino a martedì prossimo per poter elaborare una nuova proposta e sentire le categorie interessate. Il giorno stesso, giovedì scorso, la Cassazione depositava la sentenza, con la quale l'intera esecuzione della decisione del Consiglio di Stato. Se il governo avesse posto in questa vicenda lo stesso impegno profuso nel tagliare i salari dei lavoratori dipendenti non saremmo giunti a questo punto: prevalere la salvaguardia degli equilibri costituzionali tra poteri dello Stato rispetto ai propri interessi economici, avrebbe atteso ancora qualche giorno consentendo che la materia venisse regolata con legge. Si è aperto così un grave scontro istituzionale in un clima di inconcludenza governativa. Dev'essere perciò il Parlamento a prendere in un grave scontro istituzionale in un clima di inconcludenza governativa. Dev'essere perciò il Parlamento a prendere in un grave scontro istituzionale in un clima di inconcludenza governativa.

Il governo e la maggioranza